

L'avvertimento di De Sanctis

Autor(en): **Gir, Paolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **53 (1984)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-41485>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'avvertimento di De Sanctis¹

In occasione della commemorazione del centenario della morte di Francesco De Sanctis, avuta luogo il 2 dicembre 1983 nel Politecnico Federale a Zurigo, la figura del critico e dello storico della letteratura italiana si delineò, come succede in simili casi, arricchita di caratteristiche e di tratti riscoperti e rivalutati alla luce di esigenze spirituali tipiche dell'ora presente. La tesi, secondo cui il fatto storico o il personaggio che si rievoca rivive — per una singolare costellazione attuale — sullo sfondo di una più netta inquadratura morale, si è verificata in tutta la sua validità.

Infatti, la rivalutazione critica (non la celebrazione rettorica e aulica) dell'autore della « Storia della letteratura italiana » conferì rilievo e forma a tutta la sua personalità: accanto alla valorizzazione e al riesame del De Sanctis critico, si fece trasparente la sua impronta di maestro, di educatore, di politico e di uomo: di uomo che sempre, e in qualsiasi situazione si trovasse (in scuola, in parlamento, al Ministero della Pubblica Istruzione ecc.), sentì chiaro il bisogno di esprimere la parola che sostiene e che giustifica l'insegnamento, la teoria e il metodo professati. Il pensiero, espresso a base o a fondamento della sua dottrina, fu quello riguardante l'individuo nella sua totalità e compiutezza di fronte alla natura e alle condizioni etico-sociali più varie, da cui traggono motivo di

vita le azioni politiche, gli indirizzi scientifici e la speculazione filosofica. In occasione di un discorso o di un « preludio » intitolato « A' miei giovani », letto dal De Sanctis all'inizio di un nuovo corso di letteratura al Politecnico Federale a Zurigo, il maestro diceva:

« La letteratura non è un ornamento sovrapposto alla persona, diverso da voi e che voi potete gittar via; essa è la vostra stessa persona, è il senso intimo che ciascun ha di ciò che è nobile e bello, che vi fa rifuggire da ogni atto vile e brutto, e vi pone innanzi una perfezione ideale, a cui ogni anima ben nata studia di accostarsi. Questo senso voi dovete educare. E che? I cinque sensi che abbiamo comuni con gli animali sono necessari, e questo stesso senso, per il quale abbiamo in noi tanta parte di Dio, sarebbe un lusso, un ornamento di cui si possa far senza? Non così è stato giudicato da' nostri antichi: che in tutt' i tempi civili l'istruzione letteraria è stata sempre la base della pubblica educazione. Certo se ci è professione che abbia poco legame con questi studi, è quella dell'ingegnere; e nondimeno lode sia al gover-

¹) Francesco De Sanctis (nato a Morra Irpina nel 1817 e morto a Napoli nel 1883) fu professore di letteratura italiana dal 1856 al 1860 al Politecnico Federale a Zurigo.

*no federale, il quale ha creduto che non ci sia professione tanto speciale e materiale, la quale debba andare disgiunta da una istruzione filosofica e letteraria. Prima di essere ingegnere voi siete uomini, e fate atto di uomo attendendo a quegli studi detti da' nostri padri umane lettere, che educano il vostro cuore e nobilitano il vostro carattere ».*²⁾

Partendo da una posizione mentale che l'autore non si stanca mai di ribadire, e che forma la condizione logica per cui v'è arte e letteratura (il bisogno umano di orientarsi mediante la visione estetica), il De Sanctis avverte i suoi allievi circa lo scopo, il senso e il valore dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lettere; il « senso, per il quale abbiamo in noi tanta parte di Dio », e che si potrebbe definire la coscienza del divino nell'uomo, non è un lusso, ma bensì la ragione, grazie a cui includiamo nel programma scolastico l'istruzione letteraria, filosofica e artistica. Ciò premesso, il De Sanctis, continuando la sua prolusione, rivela quella dose di senso realistico che durante tutta la sua carriera di professore e di uomo politico non lo lasciò mai cadere nel sogno vuoto di un puro desiderio o di una facile e patetica illusione. « Certo », ammette il maestro, « se ci è professione che abbia poco legame con questi studi, è quella dell'ingegnere ».

La concessione ora menzionata induce, appunto, a porsi la domanda sulla necessità (nonostante e a causa della professione di ingegnere) di una cultura e di un sapere che oltrepassino il solo scibile tecnico-scientifico, previsto dal programma d'insegna-

mento del Politecnico. Toccato, dunque, il motivo di ordine tecnico-psicologico, per cui il futuro ingegnere o matematico si sentirà spinto a seguire anzitutto l'insegnamento delle discipline empiriche e a trascurare l'apprendimento delle scienze umanistiche (lettere, filosofia, storia ecc.), Francesco De Sanctis elogia il governo federale per aver « creduto che non ci sia professione tanto speciale e materiale, la quale debba andare disgiunta da una istruzione filosofica e letteraria ».

* * *

E ora si fermi l'attenzione sull'idea centrale che, espressa a titolo di massima, sostiene e giustifica il brano desanctisiano riprodotto più sopra:

«Prima di essere ingegnere voi siete uomini... ».

Queste parole, pronunziate più di cento anni or sono, acquistano proprio a causa della distanza di tempo trascorsa da allora, un valore di attualità preziosissimo. Come in tutti gli avvertimenti, anche in quello di De Sanctis vi è un'allusione profetica.

La valutazione sempre più intensa del sapere empirico-sperimentale per la moltiplicazione prestigiosa dell'apparecchiatura tecnologica e del relativo industrialismo, nonché la volontà e la possibilità di dominio faustico dell'individuo su tutto il mondo, non potevano non condurre a uno stato di co-

²⁾ Il titolo completo del discorso è il seguente: « A' miei giovani, prolusione letta nell'Istituto Politecnico in Zurigo ». Il passo è tolto dalla pubblicazione pubblicata nei «Saggi critici», apparsi nel 1893 in VIIIa edizione presso il Cav. Antonio Morano a Napoli (pp. 541-42).

se per cui l'uomo tecnico eclissasse con la sua enorme pròtesi di plastica parte di quel senso che lo rende partecipe cosciente dell'infinito. Trascorsa l'euforia prodotta dall'ottimismo positivista e delusa, in parte, l'umanità dalle aspettative che aveva poste nella virtù conciliatrice e illuminante delle scienze naturali e della loro applicazione tecnologica, la richiesta di una umanizzazione della civiltà meccanica si fa sempre più categorica. Si tratta di ricondurre l'uomo dall'emarginazione esistenziale attuale a un punto, da cui egli possa di nuovo orientarsi nelle situazioni limite della vita.

Costretto a vivere con l'automatismo e con il cervello elettronico, l'individuo non trova più lo spazio indispensabile per il contatto immediato con le cose. Ciò gli toglie la condizione per la sua umanità.

« La dinamica ininterrotta e persistente del progresso tecnico è stata invasa da un contenuto politico e il logos della tecnica è stato trasmesso nel logos del dominio e del potere continui. La forza liberatrice della tecnologia, cioè la strumentalizzazione

delle cose, si traduce in un freno (ceppo) per la liberazione: essa diventa la vera e propria strumentalizzazione dell'uomo » (H. Marcuse).³⁾

La eco delle parole di Francesco De Sanctis ritorna dai muraglioni di vetro e di plastica degli stabilimenti attuali con intonazione e ritmo di avvertimento: essere uomini prima di essere ingegneri. Ciò tentando, contribuiamo a evitare che la « *quantità diventi una qualità* » (Heidegger).

3) Non si tratta di promuovere una reazione ostile al progresso tecnico-scientifico, ché una simile reazione non solo non risolverebbe il problema ora menzionato, ma sarebbe contraria al bisogno umano di sempre superare fisicamente e spiritualmente lo stato in cui di volta in volta ci si trova.

Per il De Sanctis il progresso dell'umanità (incluso quello tecnico-scientifico) era la condizione per la vita dell'arte, del pensiero e della poesia: grazie ad esso si evitava il pericolo di cadere nel vuoto della maniera e nello sterile intellettualismo. Espresso in forma dialettica, l'atteggiamento desanctisiano era il seguente: superare il progresso cieco e monodimensionale con il progresso stesso, v. a d. con la richiesta di orientamento etico-spirituale voluta e provocata dal progresso.